

Piattaforma sindacale per il contratto dei ferrovieri Arrivano interinale, telelavoro e contratti a termine

Arrivano i ferrovieri in affitto. La flessibilità bussa alle porte delle Ferrovie e, per la prima volta, approda sulle "rotte" del lavoro interinale e con esso anche il telelavoro, l'apprendistato, contratti a termine legati a commesse e contratti a tempo determinato. Sono queste le novità per l'accesso al mercato del lavoro previste dalla piattaforma contrattuale, varata ieri dalle federazioni di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti che verrà presentata, dopodomani, all'Agens e alle Fspa. Una "rivoluzione" investirà, dunque, il pianeta Ferrovie, a cominciare dal fatto che per la prima volta si passerà dal contratto delle Fspa al contratto collettivo nazionale di tutte le aziende ferroviarie.



Lavori socialmente utili, la Regione Basilicata impegnata a trovare soluzioni per la stabilizzazione

L'impegno della Regione Basilicata a trovare soluzioni per la stabilizzazione dei lavoratori impegnati in Lsu e Lpu è stato ribadito dall'assessore alla formazione e lavoro Salvatore Blasi che, informando una nota diffusa dal Dipartimento - ha partecipato a Roma ad un incontro di dibattito sulla nuova programmazione del Fondo sociale europeo 2000-2006. Blasi, che è stato uno dei relatori, in rappresentanza del Coordinamento degli assessori regionali al lavoro, ha sottolineato che «non è in discussione il perfezionamento di atti finalizzati a mantenere progetti di Lsu autofinanziati», aggiungendo che «la delibera che consentirà di sbloccare le difficoltà che incontrano i progetti autofinanziati di Lsu è all'ordine del giorno della prossima riunione della Giunta».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

«Benzina, sconto fiscale per l'estate» Il ministro delle Finanze: impegno a una proroga per agosto

ROMA Il governo è pronto a prorogare, anche per il mese di agosto, lo sconto fiscale di 50 lire al litro sui prezzi dei carburanti per ridurre l'impatto sull'inflazione. A confermarlo è il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco. «In linea di massima penso di poter proporre, prima di fine mese, la conferma anche per il mese di agosto dell'attuale sconto fiscale», annuncia Del Turco. «Una decisione diversa del governo potrebbe infatti determinare - spiega - un ulteriore fiammata inflazionistica. Gli italiani in vacanza non devono perciò temere iniziative del governo che possano pesare sui prezzi». «Abbiamo reinvestito - prosegue - tutto quello che abbiamo incassato in più di Iva dall'aumento dei carburanti in restituzione, sia agli autotrasportatori, sia agli automobilisti con lo sconto fiscale di 50 lire al litro». Lo sconto sarebbe scaduto il 31 luglio prossimo e quella annunciata ieri da Del Turco sarebbe la quinta proroga consecutiva della misura decisa dal governo per contenere l'impatto sull'inflazione. Il ministro esclude invece, almeno per ora, la possibilità di applicare gli aumenti 2000 della carbonata.

Ma quanto costerà quest'anno agli italiani in vacanza il caro benzina? Circa l'equivalente di trenta gelati in meno. Considerando infatti lo spostamento tipo di un italiano in ferie, che consuma in media 4 litri di carburante, il maggior costo per l'acquisto di super verde si aggira intorno alle 60 mila lire rispetto all'anno scorso. Più o meno il costo di circa 30 coni gelato. Ma il confronto appare ancora più pesante se si paragona la spesa 2000 per il caro benzina con quella dell'estate di due anni fa. Rispetto all'98 infatti i maggiori costi arrivano a oltre 85 mila lire, equivalenti a circa 50 coni gelato in meno. Infatti, dal luglio dell'anno scorso ad oggi il prezzo di un litro

di super è aumentato di circa 300 lire al litro, che arrivano a 400 confrontando i prezzi con l'estate '98, quando per un litro di verde, la benzina che ormai ha raggiunto oltre il 70% dei consumi complessivi del carburante, ci volevano 1.780 lire contro le attuali 2.190 lire al litro. Qualche timido spiraglio di vedere un po' ridotte tali previsioni di spesa potrebbe arrivare la prossima settimana. Tutto è legato, ancora una volta, all'Opec. Il cartello dei paesi produttori che pompa oltre il 40% del fabbisogno mondiale di greggio, principale imputato del caro-petrolio con la sua politica di contingentamento della produzione, potrebbe infatti decidere un allentamento della stretta. Martedì 18 luglio, l'Opec ha infatti convocato una riunione dalla quale potrebbe emergere la decisione di rivedere, anche se di poco, le proprie quote produttive. Un'ipotesi che per trovare conferma dovrà vedere superate le divisioni all'interno del cartello tra i falchi e le colombe, quei paesi cioè indisponibili ad aumentare la produzione (tra i quali l'Iran) e quelli, capitanati dall'Arabia Saudita, che si dicono invece pronti ad aprire di più i rubinetti. Se il cartello decidesse di aumentare la produzione qualche riflesso positivo sulle quotazioni del greggio (che continua a mantenersi intorno ai massimi degli ultimi 13 anni, intorno ai 30 dollari al barile) sembra scontato. E, di conseguenza, anche i prezzi internazionali dei carburanti, ai quali sono direttamente legati quelli al consumo, potrebbero registrare un'inversione di tendenza.



FISCO

Del Turco: faremo come la Germania

ROMA Il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco plaude alla riforma fiscale varata dal governo tedesco di Gerhard Schroeder. E avverte che l'Italia dovrà fare come la Germania. «Nei prossimi cinque anni - sostiene - potremo arrivare alle dimensioni qualitative e quantitative del modello tedesco. Anzi se si tiene conto delle differenze tra i due paesi lo sforzo dell'Italia sarà persino più consistente». L'operazione che Del Turco prefigura ricomincia quella tedesca «dove è stata ridotta l'aliquota più alta con un abbattimento significativo anche di quelle più basse e una elevazione del reddito esente vicino ai 15 milioni di lire». Come è noto la riforma fiscale tedesca punta a ta-

gli fiscali per 57 mila miliardi di lire. Spiega Del Turco: «Noi impiegheremo nei prossimi quattro anni una cifra pari a quella che investe la Germania in quest'operazione di riforma fiscale, con una differenza: che il pil tedesco è il doppio di quello italiano, quindi, a parità di somme investite nell'operazione, lo sforzo dell'Italia è più consistente, più coraggioso». Il ministro delle Finanze evita poi di alimentare la polemica sulla richiesta di Confindustria di abbassare la tassazione delle imprese: «La riforma fiscale che seguirà la prossima legislatura comincerà dando una risposta ai ceti più bassi e alle piccole imprese, via via dovrà coinvolgere i redditi più alti e

le imprese più grandi». Infine Del Turco rivela di provare «un sentimento di grande invidia» nei confronti del cancelliere Schroeder, «perché varare una riforma fiscale coinvolgendo le opposizioni è un fatto straordinario». Quanto alla prossima manovra del governo italiano Del Turco afferma: «Stiamo aspettando gli ultimi dati per poterle parlare; intanto posso dire che i dati sull'autotassazione sono incoraggianti anche per luglio. L'obiettivo di un surplus delle entrate intorno ai 15.000 miliardi resta un bell'obiettivo». E ancora: «Sulla restituzione del restante del 40% dell'Eurotassa, vediamo, dipenderà dalla quantità delle entrate».

LA POLEMICA

«A CHI SERVE DISINFORMARE SUI FARMACI GENERICI?»

di IVAN CAVICCHI *

La disinformazione sul problema dei farmaci generici non serve a nessuno se non a coloro che da ciò traggono un vantaggio. In Italia, in vista della scadenza di alcuni importanti brevetti che riguardano importanti quote di mercato e di ricostruite convenienze economiche, importanti aziende genericiste stanno attuando una campagna scorretta che ha come unico anche se non confessato obiettivo di avere un mercato garantito «costi quel che costi».

Il farmaco generico è stato riconosciuto dalla legge italiana nel 1996. Da allora è possibile produrre generici e da allora essi esistono in prontuario e anche nelle fasce rimborsabili. Mente chi lascia intendere il contrario. Se, sino ad ora, ci sono pochi generici è perché ai genericisti non è convenuto produrli.

Il farmaco generico è un medicinale non più protetto da brevetto, è identificabile dalla denominazione del principio attivo, cioè un farmaco che ha recuperato negli anni le spese per la sua invenzione e che, per questa ragione, costa meno (di circa il 20%) rispetto alla sua equivalente specialità. Questa è la ragione sulla quale la propaganda fa leva: la logica è quella dell'efficienza: costi più bassi, analoghi benefici. Ma il punto è proprio questo. Sul piano terapeutico, la bioequivalenza tra un farmaco generico e una specialità medicinale non vuol dire la stessa «compliance». Le ricerche, in molti paesi europei, dimostrano che la capacità di corrispondere in termini di adeguatezza a tutte le caratteristiche del malato (questa è la «compliance») con il generico sono più basse al punto che qualche ricerca dimostra che spesso ai malati, i generici, non sono così graditi (Finlandia).

Sul piano economico si tratta di un'efficienza orba. Che senso ha risparmiare sul vecchio senza finalizzare il risparmio a sviluppare il nuovo? I genericisti si preoccupano solo del loro business ma non delle sue conseguenze rispetto all'intero sistema industriale. E questo, in un'economia moderna, è propensione all'inefficienza.

* direttore generale di Farmindustria

IN PRIMO PIANO

Fmi: l'e-commerce tra i «banchi» dell'erosione fiscale

Non ci sono solo i paradisi fiscali e le triangolazioni delle multinazionali. Ci sono ben altri «banchi», o meglio «termiti» fiscali, che minano il gettito tributario di tutti i paesi. L'allarme arriva dal Fondo Monetario Internazionale che mette al primo posto una new entry: l'e-commerce. L'impatto è per ora limitato ma le transazioni via-Internet diventeranno sempre più pericolose, tanto che secondo alcune stime vi sono alcuni stati Usa con perdite di gettito stimate oltre il 4%. A richiamare l'attenzione sulle «fiscali termiti» - tra le quali vengono contemplati anche i free shop - è uno studio sull'impatto sul Fisco della globalizzazione realizzato dal direttore del dipartimento per gli affari fiscali del Fmi, Vito Tanzi che lo ha presentato in questi giorni negli Usa. «La casa fiscale appare ancora solida - c'è scritto - ma con una ispezione ravvicinata è già possibile vedere le termiti fiscali al lavoro, impegnate a rosicchiare le fondamenta dei sistemi fiscali».

Quello dell'erosione delle entrate fiscali in connessione con l'e-commerce è un fenomeno in crescita e a parte degli aspetti internazionali può anche pesare sulle entrate fiscali dei singoli stati. Negli Stati Uniti alcuni paesi, come la Louisiana, perderanno il 4% delle tasse già nel 2003. Nel complesso negli Usa le perdite di gettito saranno pari a 10,8 miliardi di dollari, circa 22 mila miliardi di lire. Il rischio maggiore è dato dal fatto che le transazioni diventano virtuali, difficili da intrappolare. Soprattutto per beni immateriali. L'elenco delle cose che si possono scaricare direttamente da Internet è infatti lungo: musica, libri, foto, progetti ingegneristici, film, ricette mediche, servizi finanziari, attività educative. Il suggerimento è quello di introdurre specifiche tasse. Ma anche in questo caso il lavoro è duro. «Il concetto di giurisdizione fiscale diventa vago», spiega il Fmi che aggiunge: «chi deve pagare le tasse e chi deve raccogliercle? Alcuni prodotti possono essere vendute in ogni dove nel pianeta e identificare il venditore o il compratore può essere difficile perché molti beni compariranno come prodotti». Il secondo «baco» è quello della «moneta» elettronica. La moneta elettronica sta sostituendo le banconote e su Internet comincia a viaggiare e-cash. «L'uso per ora è limitato - afferma Vito Tanzi - le termiti non hanno ancora iniziato a fare il suo lavoro: ma appena i pagamenti elettronici diventeranno più sicuri l'utilizzo di fondi elettronici può rappresentare un rischio per l'Iva e diventare l'altra faccia dell'e-commerce».

COMPETTIVITÀ

Crescita, gli Usa sentono il fiato sul collo dell'Europa

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON McGeorge Bundy, l'ufficiale che durante la seconda guerra mondiale fu uno dei più intelligenti pianificatori dell'intervento americano in Europa, grande amico di JFK e assistente speciale per la sicurezza nazionale fra il 1961 e il 1966, una volta descrisse gli Stati Uniti come «la locomotiva alla testa dell'umanità e il resto del mondo a rimorchio». Con la New Economy questo slogan sarebbe perfetto se l'economia fosse un gioco a bocce ferme. Nelle ultime settimane, invece, sembra che il mondo stia improvvisamente accelerando e andando in direzione contraria a quella prevista. E

negli Stati Uniti si scopre, non con allarme ma con una certa sorpresa, che la globalizzazione non è una «highway» a senso unico, l'Europa non è quel gigante malato di assistenzialismo che mina il business industriale e finanziario.

Circola anche una brutta parola: vulnerabile. Gli Usa si sentono vulnerabili. E così da quando si è capito che le intenzioni di gettarsi sulla Sprint Corporation (telefonia mobile e fissa) dopo il fallimento della fusione con WorldCom, osteggiata sia dall'antitrust americano che dalle autorità europee. Tre giorni fa la banca svizzera UBS ha annunciato l'acquisto di Paine Webber. Il terzo istituto bancario più importante d'Europa

controllerà la quinta casa di investimento degli States. Quando la Daimler condusse in porto la fusione con la Chrysler, la più debole delle Big Three (le altre due sono General Motors e Ford) si pensava che la corsa europea sarebbe finita lì e invece è proseguita.

Le feroci polemiche contro la Commissione europea per l'interventismo sui monopoli della New Economy, prima Microsoft poi American Online-Time Warner, forse Us Airways-United Airlines, la scoperta che le fusioni americane devono passare non solo sotto le forche caudine dei «regolatori» del dipartimento di Giustizia, ma anche sotto quelle dell'antitrust di Bruxelles che può intervenire quando le vendite del gruppo nel continente eccedono il valore di 240 milioni di dollari, sono solo una faccia della competizione ingaggiata da Europa e Stati Uniti e nemmeno la più importante.

Nel caso dello sbarco di Deutsche Telekom le cose sono complicate dal fatto che il gruppo tedesco è per il 59% in mani pubbliche e le leggi americane impediscono di concedere

licenze di telecomunicazione a qualsiasi società straniera controllata per più del 25% da imprese statali.

Una trentina di senatori repubblicani e democratici capeggiati dal democratico Ernest Hollings hanno chiesto «un vaglio approfondito» in caso di un accordo Deutsche Telekom-Sprint. Si fa leva pure sull'«imperialismo» tedesco e c'è chi ricorda come la prospettiva che la Deutsche Telekom divori un bel boccone dell'industria americana è più di quanto gli americani siano disposti a sopportare dopo la conquista della Chrysler. Mentre in Francia si protesta contro McDonald's, è la stessa Francia con Vivendi a prendersi la rivincita contro la colonizzazione culturale americana acquistando la multinazionale Seagram per 34 miliardi di dollari. La Seagram è proprietaria degli Universal Studios, la culla della cultura e degli interessi cinematografici degli Usa.

Sono alle spalle i tempi in cui si poteva sbeffeggiare l'euro. A parte il suo valore rispetto al dollaro (che urta gli interessi commerciali americani), la moneta unica è un indubbio

successo. Una rivista di qualità come Foreign Affairs può titolare tranquillamente «La prossima grande idea europea» un lungo saggio sulla difesa comune dei 15. Su National Interest, Kenneth Waltz, professore di scienza della politica, può tranquillamente affermare che la posizione attuale del mondo degli Stati Uniti non può durare a lungo perché «l'America è una nazione di 276 milioni di abitanti che costituiscono solo il 5% della popolazione mondiale. Ciò vuol dire che non ha la capacità fisica né quelle politiche di sostenere indefinidamente il peso del ruolo internazionale attuale. Non solo: le altre nazioni non possono tollerare di restare in coda al treno, amici e nemici reagiranno per riequilibrare la bilancia».

Il Washington Post invita apertamente ad abbandonare l'idea che tocchi all'Europa definire se stessa in riferimento agli Stati Uniti e che gli Stati Uniti «possano continuare a definirsi senza rapportarsi a nessun altro». Certamente la rivoluzione di Internet ha messo a nudo le magagne europee, ma non possiamo dimenticare che Nokia ed Ericsson sono i leader nei telefoni cellulari (che vuol dire accesso a Internet senza fili) e che acquistando la Mannesmann la britannica Vodafone ha scioccato gli americani quanto i concorrenti europei.

